

# Burocrati e baroni

di Alessandro Cavalli

Roberto Moscati

## L'UNIVERSITÀ: MODELLI E PROCESSI

pp. 96, € 11,  
Carocci, Roma 2012

A parte la chiesa, le università sono le uniche istituzioni sociali in Occidente che possono vantare una storia ininterrotta ormai quasi millenaria. Rispetto alle università, gli stati, anche i più longevi, hanno un'origine più recente. Un'istituzione che è stata in grado di attraversare epoche così lontane e diverse deve aver mostrato un'eccezionale capacità di adattamento al mutare del contesto storico. Di fatto, la storia dell'università è una storia di alti e bassi, di successi ma anche di crisi profonde dalle quali è ogni volta uscita perché ha saputo innovare e vincere le sfide del tempo. In un libretto agile e denso, Roberto Moscati tratteggia sinteticamente la storia delle università, per soffermarsi sulle molteplici "crisi" attuali di quelli che oggi chiamiamo "sistemi di educazione superiore" o di "istruzione terziaria". Un aspetto è rimasto costante nei secoli: tra università e poteri esterni (religiosi o secolari) c'è sempre stato un rapporto stretto, ma costantemente oscillante tra collaborazione e tensione, talvolta conflitto. Del sapere, il potere non può fare a meno, come *instrumentum regni*, ma non sempre riesce ad asservirlo. Come nel medioevo di fronte alla chiesa e all'imperatore, gli accademici sono quasi sempre riusciti, sia pure con alterne vicende, a mantenere un certo grado di autonomia.

Anche oggi le università sono in crisi un po' dappertutto e in gioco è ancora una volta il *quantum* di autonomia di cui è

legittimo che godano. L'*higher education* ha assunto dimensioni gigantesche, metà della popolazione giovanile vi passa un periodo più o meno lungo della propria vita, il corpo docente si è moltiplicato di conseguenza, la domanda di competenze di medio e alto livello nella "società della conoscenza" tende ad aumentare, la dinamica delle professioni induce una domanda incessante di aggiornamento, ma anche la popolazione adulta e anziana rivolge spesso alle università una domanda di formazione continua, istituti e laboratori universitari sono impegnati per produrre ricerca e consulenza per agenzie esterne, pubbliche e private, la quantità di risorse che girano intorno all'istruzione superiore e alla ricerca è tendenzialmente crescente (salvo nell'Italia degli ultimi vent'anni), per non parlare nell'esigenza degli scambi internazionali di studenti e docenti e dei progetti di ricerca che coinvolgono gruppi dislocati a livello nazionale, europeo e mondiale. Insomma, i sistemi di *higher education* sono diventati sempre più differenziati e complessi e ci si chiede se le risorse che assorbono siano spese bene, se non alimentino una macchina che ha la tendenza a riprodurre se stessa. Le esigenze di controllo aumentano, anche se non sempre riescono a imporsi.

*Accountability*, valutazione,

accreditamento sono gli spettri che si aggirano per le università e creano apprensione tra gli addetti ai lavori. Sono problemi di tutti i sistemi di istruzione superiore, anche se si presentano con modalità diverse a seconda del contesto e della storia dei vari paesi. Il merito del lavoro di Moscati è proprio quello di guardare lontano e di non restare prigioniero del dibattito italiano, afflitto da un provincialismo soffocante. Certo, al di là dei problemi comuni a tutti i sistemi di *higher education*, l'università italiana soffre anche di inadeguatezze (per non parlare di malattie) tutte sue. Un sistema, quello italiano, che ha tentato in passato una sintesi tra i due modelli continentali, francese e tedesco, riuscendo a mettere insieme i difetti di entrambe: l'eccessivo accentramento di quello francese e l'eccessivo corporativismo accademico di quello tedesco. Baroni e burocrati sono le due figure che sintetizzano i tratti del nostro sistema. L'esito è un sistema che è cresciuto in modo scarsamente differenziato così che tutti gli atenei aspirano ad adeguarsi a un unico modello di università generalista che distribuisce lauree di primo e secondo livello, nonché titoli di dottorato e, almeno sulla carta, fa ricerca possibilmente in tutti i settori. Con il risultato che nessuna università italiana riesce a entrare nelle classifica delle prime duecento del mondo, a pre-

scindere dall'attendibilità di queste graduatorie.

Un sintomo preoccupante della malattia che affligge l'università italiana è la ricezione che hanno avuto i primi (incerti) passi delle procedure di valutazione messe in atto di recente. Le critiche (peraltro giustificate) all'agenzia di valutazione hanno di fatto evidenziato la sostanziale refrattarietà della corporazione accademica a farsi valutare dall'esterno. Speriamo siano solo le difficoltà di un inizio faticoso e che non si debba parlare di occasione mancata. ■

aless\_cavalli@hotmail.com

A. Cavalli ha insegnato sociologia all'Università di Pavia

